

Rinnovabili, 100 miliardi di benefici sono a rischio

Celestina Dominelli

Il nodo autorizzazioni

Studio Elettricità Futura e [Althesys](#): servono iter più veloci per impianti green

Se non si procederà con ulteriori snellimenti degli iter autorizzativi per realizzare nuovi impianti rinnovabili, affiancandoli a politiche mirate come l'istituzione di un organismo unitario centrale per attuare il Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) e la definizione delle aree non idonee per la costruzione degli impianti, l'Italia rischia di perdere 100 miliardi di euro di benefici al 2030 tra cadute dirette collegate agli investimenti, effetti netti sul sistema economico (che, da soli, valgono quasi 40 miliardi) e riverberi in termini di inquinanti atmosferici evitati (circa 2,2 miliardi).

La stima arriva dallo studio "Il disegno del sistema autorizzativo per decarbonizzare e rilanciare gli investimenti" voluto da Elettricità Futura, la principale associazione delle imprese elettriche italiane, e realizzato in collaborazione con [Althesys](#). Il report ha messo in fila le attuali criticità del sistema di permitting italiano e ha quantificato i costi che ricadono sulle imprese della penisola costrette a sostenere le spese più elevate d'Europa per ottenere l'autorizzazione di un impianto "green". Gli esborsi maggiori, si legge nell'analisi, si registrano nel fotovoltaico e nell'eolico, ma il motivo è sempre lo

stesso: la fase di permitting, con ritardi medi che sfiorano i 6 anni finisce infatti per avere un peso rilevante assorbendo risorse umane ed economiche rilevanti e allungando i tempi che vanno dalla progettazione alla costruzione degli impianti.

Certo, qualche passo avanti con il decreto Semplificazioni è stato fatto, ma serve un nuovo scatto. «Il provvedimento - spiega il presidente di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo - non riduce abbastanza la burocrazia per consentire al nostro Paese di realizzare il target Green Deal. Risulta, ad esempio, molto difficile per gli operatori rinnovare gli impianti esistenti e quindi poter aumentare la produzione di energia senza consumo di nuovo suolo».

Ma da dove si riparte per correggere il tiro? Lo studio formula una serie di proposte dopo aver rimarcato limiti e complessità, dagli ostacoli procedurali (per esempio, l'assenza di una corsia ultra-veloce per infrastrutture strategiche) al rischio obsolescenza per i tempi lunghi autorizzativi e poca flessibilità (varianti di progetto), fino alle difformità regionali negli iter e alla disomogeneità nei criteri di valutazione. «Va ridisegnata l'intera catena di permitting, oggi ingolfata da troppe procedure e soprattutto da una pletora di soggetti coinvolti, statali, regionali e locali - sottolinea Alessandro Marangoni, ceo di [Althesys](#) -. È il sistema di governance nel suo complesso che va ripensato, garantendo il coordinamento tra i diversi enti e l'uniformità dei procedimenti regionali».